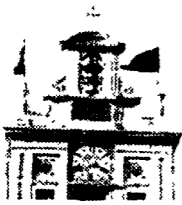


Minacce sulle urne



Il segretario del Garofano sembra preoccupato di fare una campagna elettorale schiacciata sul Quirinale: «Dopo il voto il presidente ha detto che potrebbe dimettersi» Andreotti conferma: «Il 30 gennaio il governo chiude»



Altissimo: «Presidente iscriviti al Pli»

«Il 5 luglio chiederemo al senatore Cossiga di iscriversi, come indipendente, naturalmente, al gruppo liberale al Senato. È quanto afferma il segretario del Pli, Renato Altissimo (nella foto), in una intervista a Roma. «Se si tiene fede ai patti - sostiene il leader liberale - la prossima legislatura avrà valore costituente ed è molto importante che le posizioni che hanno collocazione trasversale nei partiti possano avere un punto di riferimento comune. Come c'è Gianni sulle questioni dei referendum, così, sulle questioni delle riforme complessive, Cossiga può svolgere un ruolo decisivo e importante sia per la grande competenza, sia per la grande passione che ha dimostrato per la soluzione del problema dettato dall'esigenza di riorganizzare le istituzioni del paese per renderlo capace di stare in Europa».

Craxi: «Se ad aprile Cossiga lascia...»

Il leader socialista pensa a palazzo Chigi e rassicura Forlani

È più che una presa di distanza. Craxi per la prima volta fa capire che non avrebbe nulla da obiettare se dopo le elezioni Cossiga si dimettesse. In pratica il segretario socialista, vista la difficoltà ad andare alle urne con un Psi schiacciato sul Quirinale, si accorda con Forlani per attuare l'effetto Cossiga, e chiede alla Dc il rispetto degli impegni. Andreotti conferma: il 30 gennaio vado in Parlamento.



Il segretario del Psi, Bettino Craxi

Elezioni: Cariglia chiede garanzie a Andreotti

Una iniziativa finalizzata a «dichiarare i propositi dell'attuale maggioranza in materia di riforme costituzionali, inderogabili, come quelle che attengono alla stabilità del potere di governo». È quanto chiede, dalle colonne dell'«Unità», il segretario socialdemocratico, Antonio Cariglia, ritardandosi al «senso di responsabilità di tutti i leader politici, istituzioni e non, perché si eviti che il clima elettorale di vengano tale da inficiare il risultato della consultazione». «La Repubblica ha bisogno che tornino a emergere i valori che hanno ispirato la sua Carta costituzionale», afferma il segretario del Pli, il quale scrive anche che «la speranza di poter trarre profitto strumentalizzando l'attuale situazione è un'illusione». Il quotidiano socialdemocratico, in una nota, «prende atto, con viva soddisfazione» pure dell'atteggiamento annunciato dal presidente della Repubblica durante la campagna elettorale.

Cabras al Psi: «L'alleanza con Cossiga mette in forse quella con la Dc»

«I socialisti - afferma il senatore Paolo Cabras, della direzione «Democrazia» - commetterebbero un grave errore se si appiattissero dietro la visione politica del presidente della Repubblica e se considerassero la proposta di alleanza con Cossiga e la Dc un fatto interno al nostro partito». Per Cabras, l'alleanza tra il capo dello Stato e quello di Craxi, visto che «una divaricazione eccessiva tra Dc e Psi e il sostegno al fronte del cambiamento dove sono assembleati Altissimo e Fini non renderebbero agevole l'intesa post-elettorale per governare il paese e procedere alle indispensabili riforme istituzionali ed elettorali».

Garovini: «La crisi sotto il controllo del Parlamento»

Per Rifondazione comunista è tempo che le Camere si riuniscano per evitare che la crisi istituzionale precipiti fuori dalla sovranità parlamentare. Il segretario Garovini chiede, a questo proposito, che la riunione si svolga «improrogabilmente» entro la prossima settimana e che le Camere rivendichino due punti: «Che Cossiga si ponga fuori dal confronto elettorale oppure si dimetta immediatamente» e che la procedura per la messa in stato d'accusa del presidente non sia né sospesa, né rinviata con lo scioglimento delle Camere.

Per Fini gli elettori «ibereranno i partiti»

Il segretario missino Fini giudica «vergognoso» quanto si sta «tramando a Palazzo contro il presidente della Repubblica» e ritiene che «il verdetto atteso dalla Costituzione lo sta commettendo Occhetto insieme agli altri zombie senza baffi che ne vorrebbero addirittura assecondare il desiderio di non votare per sfuggire alla condanna del popolo italiano». Comunemente, secondo Fini, «tentativi di congelare Cossiga con il ricatto dell'impeachment sospeso saranno vani; ci penseranno gli elettori a iberare i partiti». «Giocare il prossimo - dice ancora il segretario del Msi - nella manifestazione nazionale del mio partito a Bari, il Msi-Dn, con il Sud, testimonia quanto è grande il consenso popolare verso l'azione di Cossiga».

I partigiani al Quirinale: «Per questa via non si unisce l'Italia»

Le associazioni dei partigiani, Anpi, Anpi e Aned si dichiarano preoccupate che, di fronte al riemergere di «tendenze e velleità di destra», il presidente della Repubblica «si sia rivolto al segretario del Msi (un partito che ribadisce di considerare il fascismo come sua radice politica) auspicando un nuovo patto nazionale» e ribadisce che «per questa via non si unisce l'Italia», il cui risanamento può essere realizzato «nella rigorosa salvaguardia dei principi della Costituzione, mantenendo ferma la sua essenziale ispirazione antifascista».

GREGORIO PANE

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Per tre giorni è stato in silenzio senza spendere una parola di appoggio esplicito a Cossiga. E ieri ha steso una lunga nota in cui per la prima volta, sia pure riferendosi a una dichiarazione dello stesso Cossiga, Bettino Craxi accenna alla possibilità che subito dopo le elezioni il presidente lasci il Quirinale. Insomma il segnale che aspettava Forlani, che in fondo ha chiesto al segretario socialista una cosa molto precisa: un contributo per ammortizzare Cossiga come condizione per una futura alleanza alla pari. Naturalmente Craxi gioca d'equilibrio, accusa chi vuole l'impeachment, chiede la fine delle «manovre» intorno al Quirinale, ma tutto sembra indicare che il segretario socialista non andrà alle elezioni con un partito schiacciato sul craxi Cossiga. Craxi dice in pratica quattro cose. Primo, «la legislatura è definitivamente spenta e non può essere lasciata esposta all'aria neppure un giorno di troppo». Quindi, alle urne senza indugi e secondo gli accordi già presi. Secondo, «il futuro governo si formerà sulla base degli orientamenti che scaturiranno dalle urne e nel quadro delle intese che potranno intervenire tra le forze politiche, senza farsi di voto e di instabilità. Il nuovo parlamento, come tutti sanno, dovrà poi procedere nei prossimi mesi alla elezione del nuovo presidente della Repubblica, alla scadenza del mandato di Cossiga, salvo che lo stesso capo dello stato, come ha recentemente prospettato non dovesse decidere in ragione di determinate circostanze di anticiparne la data». Insomma, dice Craxi, dopo le elezioni non bisogna perder tempo e si deve eleggere il presidente del Consiglio (carica cui aspira il segretario socialista) ma se Cossiga si dimetterà, non saremo noi a fare strepiti. Beninteso, conclude il segretario socialista, Cossiga non deve essere processato per attentato alla Costituzione, non devono essere alimentate manovre contro di lui, e bisogna finirla con le polemiche perché questo renderebbe ingovernabile la situazione. La novità, quindi, c'è. Nessuna eco nelle parole di Craxi e di altri dirigenti socialisti all'analisi di Formica che ieri sull'«Avanti» non solo ha difeso a spada tratta il presidente Cossiga ma l'ha indicato come una sorta di leader di una nuova sinistra. Un'analisi criticata da Occhetto ma indirettamente anche da De Mita e dalla Dc che Craxi ha capito di non poter far sua.

Il problema principale del Psi, al momento, sembra quello di superare in fretta l'imbarazzo in cui l'hanno messo gli sviluppi del caso Cossiga, limitandone gli effetti e andando rapidamente al voto, presentando lo stesso Craxi come il candidato più probabile per palazzo Chigi. Non a caso il vicepresidente Martelli contesta quanti, come Occhetto, esistono eco nelle parole di Craxi e di altri dirigenti socialisti all'analisi di Formica che ieri sull'«Avanti» non solo ha difeso a spada tratta il presidente Cossiga ma l'ha indicato come una sorta di leader di una nuova sinistra. Un'analisi criticata da Occhetto ma indirettamente anche da De Mita e dalla Dc che Craxi ha capito di non poter far sua.

Il segretario del Pds inaugura a Viterbo un monumento a Berlinguer e parla dell'appoggio trasversale di Formica a Cossiga «Come si può guardare al nuovo se si sostiene l'opera destrutturante del Quirinale e l'asse strategico con la Dc?»

Occhetto al Psi: «Uscite dal partito del presidente»

«Craxi non si è ancora dissociato dall'idea di uno schieramento trasversale che allo stato attuale dovrebbe comprendere Psi, Msi e Leghe». Occhetto, polemizzando con Rino Formica, incalza i socialisti a compiere scelte chiare: state con Cossiga e riproponete l'asse con la Dc? «In realtà c'è un fronte della conservazione e uno dell'avventura. La vera sinistra vuole cambiare ma rispettando la democrazia».

«Craxi non si è ancora dissociato dall'idea di uno schieramento trasversale che allo stato attuale dovrebbe comprendere Psi, Msi e Leghe». Occhetto, polemizzando con Rino Formica, incalza i socialisti a compiere scelte chiare: state con Cossiga e riproponete l'asse con la Dc? «In realtà c'è un fronte della conservazione e uno dell'avventura. La vera sinistra vuole cambiare ma rispettando la democrazia».

«Senza l'opera di revisione di cui Berlinguer fu l'artefice - ha detto tra l'altro - il nostro progetto politico, oggi di fronte alla prova più alta, non avrebbe potuto e non potrebbe compiersi». Occhetto ha detto che anche il Pds si considera un partito «diverso», usando una parola cara a Berlinguer, «una diversità non metafisica, dottrinale o antropologica, ma politica», che si sostanzia prima di tutto nel considerare centrale la «questione morale» e l'obiettivo di una «politica pulita». Parole che non sono sicuramente suonate retoriche in una provincia dove le amministrazioni locali sono state terremotate da alcuni arresti e vicende giudiziarie (vi sono implicati sei esponenti del Psi) esplose nel periodo successivo all'88, anno in cui l'allora Pci fu estromesso dal governo locale.

ALBERTO LEISS

ROMA. Mentre Craxi e Martelli rilascano dichiarazioni in cui non sembra esserci alcun allarme per l'ipotesi che grava sullo scioglimento delle elezioni a causa del ruolo del Quirinale, Occhetto si rivolge proprio al Pds, e lo invita a distinguersi con chiarezza da quello che ormai appare come il «progetto politico» di Cossiga. Parlando a Viterbo, dove ha partecipato ieri sera ad una manifestazione popolare per l'inaugurazione di un monumento alla memoria di Enrico Berlinguer, il leader del Pds ha osservato come «purtroppo Craxi non solo non si è ancora dissociato dall'idea di uno schieramento trasversale, che allo stato attuale dovrebbe comprendere Psi, Msi e Leghe, considerato grottescamente come la nuova sinistra da contrapporre alla nuova destra, ma ha rilanciato l'ingiuria gratuita di neostaliniani».

Discorso a Trieste: «Non giusto se Cossiga facesse campagna elettorale»

Lotti: «Le regole vanno rispettate» Un donna al Quirinale? «È ora»

Nella transizione verso nuove istituzioni bisogna guardarsi da «rotture, da passaggi che avvengono in modo confuso e che delegittimano le regole democratiche prima di fondarne legittimamente di nuove». Così Nilde lotti, in visita a Trieste. Della campagna elettorale col rischio di interventi di Cossiga dice che sarebbe «non giusta». E prevede: entro il Duemila, una donna al Quirinale.

Nilde lotti - di essere anch'io una donna, e non dimentico mai, per esperienza personale, come sia difficile per le donne partecipare alla vita politica, anche se essa si svolge a livello comunale. Direi che mi commuove essere in un consiglio comunale... «La prima carica che io ebbi - ha aggiunto la presidente della Camera - esattamente il 31 marzo del 1946, fu quella di consigliere comunale nella mia città, Reggio Emilia. Lo fui per una legislatura soltanto, perché poi venni travolta dalla politica. Ma ritengo che se dovessi metterci in fila, per ordine di importanza, gli incarichi che ho rivestito nella mia vita, metterei per prima cosa quello di consigliere comunale».

Un sondaggio tra 400 imprenditori. Pininfarina: «Il governo non c'è più»

Gli industriali scelgono Pri e Leghe Pronto il loro «manifesto elettorale»

Gli industriali non perdonano il governo Andreotti. In un sondaggio della Swg gli imprenditori annunciano che voteranno per l'opposizione, innanzitutto le leghe e il Pri. Al quadripartito solo il 2,9 dei consensi. Chiedono a gran voce un governo di tecnici. Il 6 marzo, a Genova, in una grande convention presenteranno il loro manifesto programmatico, sull'economia, la politica, le istituzioni.



Sergio Pininfarina

ROMA. Il governo Andreotti non è proprio piaciuto agli industriali e i partiti che ne hanno fatto parte non saranno premiati alle prossime elezioni. Gli imprenditori, infatti, sembrano spostare i loro consensi sui partiti di opposizione, il Pri, le Leghe. E quanto emerge da un singolare sondaggio effettuato dalla Swg per conto del settimanale «Il Mondo». Se oggi i 400 imprenditori e dirigenti di aziende intervistati dalla Swg dovessero andare alle urne darebbero il loro voto soprattutto alle leghe (il 20%) e al Pri (il 17%). Alla Dc rimarrebbe il 22%, al Psi il 18%. Quando al Pds raccogliebbe dal fronte imprenditoriale l'8,5% dei consensi.

«Ancora una conferma di quanto negativo sia il giudizio degli industriali sull'esecutivo guidato da Giulio Andreotti è evidente dalle risposte sulla futura possibile coalizione. L'attuale formula del quadripartito ottiene solo il 2,9% dei consensi mentre grande successo (il 62%) ottiene la possibilità di un governo dei tec-

TRIESTE. «Le forze politiche nella prossima legislatura dovranno assumersi la piena responsabilità delle riforme istituzionali». Lo ha detto ieri il presidente della Camera, Nilde lotti, nel corso della sua visita a Trieste. «È di cruciale importanza - ha proseguito la lotti - che la fase di transizione a nuove istituzioni sia rigorosamente rispettata di tutte le regole e di tutti gli istituti della nostra Costituzione che sotto a garanzia della democraticità dell'ordinamento, anche di quello in parte diverso che si andrà a costruire». Il clima di scontro, la spaccatura con la quale sembra

già da oggi assume il sapore di un intervento diretto nella battaglia politica ed elettorale. «Oggi - ha detto Patrucco - c'è la consapevolezza della necessità di individuare un progetto di maggioranza sul quale fare convergere comportamenti coerenti degli industriali, delle rappresentanze dei lavoratori e di chi nel sistema politico ha responsabilità di governo. Altrimenti continueremo ad impantanarci nei dibattiti e nelle polemiche». La Confindustria - ha detto ancora il suo vicepresidente - è sempre più critica verso il sistema politico perché «sotto gli occhi di tutti la difficoltà di essere competitivi in un sistema ad alcun problema, primo fra tutti quello del differenziale di inflazione tra l'Italia e gli altri paesi della Cee». Critiche ed ancora critiche. Fino alla frase sprezzante che il presidente della Confindustria Sergio Pininfarina ha detto ieri parlando con i giornalisti a Genova. «Il governo non c'è più quindi sparare sulla Croce rossa non serve a niente».